

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Master in *Regolazione politica
dello sviluppo locale***

**Urban Center:
*dall'informazione sulle
alla formazione delle
politiche urbanistiche***

Relatore: dott.ssa Giorgia Nesti

Corsista: Zeila Gola

Matr. N. 881997-CN

ANNO ACCADEMICO 2006/2007

Dipartimento di Studi storici e politici – Via del Santo, 28 - 35123 Padova
Tel. 049/8273735; Fax 049/8274029; e-mail: master.regpol@unipd.it

“Architecture is the most public of the arts, and it should be, by rights, the most approachable form of our culture.

And yet, very few of us are actually taught how to appreciate architecture and understand the importance of the built environment, so most people don’t see the connection between the built environment and everyday life”.

Lynn Osmond – Chicago Architecture Foundation¹

¹ LYNN OSMOND, intervento al Convegno del 23.06.2006 promosso dal Centro Culturale Candiani 5 di Venezia, intitolato *“Urban Center: realtà a confronto”*.

Indice	<i>pag.</i>
Introduzione	1
1. Premessa teorica	4
1.1 Nozione di comunicazione pubblica	4
1.2 Evoluzione dell'ordinamento italiano verso il riconoscimento del diritto all'informazione istituzionale	6
1.2.1 Evoluzione giurisprudenziale: cenni sulla sentenza n. 348/1990 della Corte Costituzionale	6
1.2.2 Evoluzione legislativa: breve <i>excursus</i> sulla normativa in materia	9
1.3 Distinzione tra le nozioni di <i>e-government</i> e di <i>e-democracy</i>	12
2. Lo strumento "Urban Center"	16
2.1 "What we talk about when we talk about urban center"	16
2.1.1. Criteri distintivi tra <i>urban centers</i>	16
2.1.2 Alcune esperienze di <i>urban centers</i>	20
a) I casi statunitensi: il Centro S.P.U.R. ed il Centro P.I.C.C.E.D.	
b) Il <i>Pavillon de l'Arsenal de Paris</i> ed altre esperienze europee	23
c) Le esperienze italiane	27
d) Il caso veronese	37
Conclusioni	43
Bibliografia e Sitografia	45

Introduzione

Nell'ambito del Master in *Regolazione Politica dello sviluppo locale* dell'Università di Padova, il *Laboratorio Dire & Fare per lo sviluppo locale 2007* ha fornito l'occasione per una riflessione più approfondita sul tema degli strumenti comunicativi posti in essere dalle Pubbliche Amministrazioni.

Nel corso del *Laboratorio* sono state infatti realizzate delle interviste ad attori privilegiati del territorio veneto e ciò ha permesso agli intervistatori di confrontarsi attivamente con la realtà locale.

In particolare, uno dei gruppi di lavoro, e cioè quello di cui la scrivente faceva parte, si è imbattuto nelle problematiche connesse alla comunicazione ai cittadini delle politiche urbanistiche adottate dal Comune di Verona.

Invero, l'Amministrazione comunale veronese - pur essendosi molto attivata in tema di politiche urbanistiche e pur avendo adottato vari strumenti comunicativi, tra i quali una struttura espositiva permanente definita "Urban Center" - non è riuscita ad instaurare con la cittadinanza quel *'feeling'* necessario per ottenere una riconferma in sede elettorale.

L'Amministrazione Zanotto, che aveva incentrato la propria campagna elettorale specificatamente sulla tematica del rinnovo urbanistico, è risultata clamorosamente sconfitta alle elezioni amministrative di maggio 2007.

Questo ha fatto sì che la scrivente si interrogasse in merito alla vera ragione di tale sconfitta elettorale.

In altri termini la sottoscritta si è chiesta se **il mancato consenso della cittadinanza veronese all'allora Amministrazione in carica fosse in qualche modo correlato alle scelte adottate da quest'ultima in materia di comunicazione pubblica.**

Fin da subito è apparso evidente che l'esame di tale questione investiva direttamente la problematica degli *urban centers*, posto che proprio tale strumento comunicativo era stato scelto dall'Amministrazione veronese

quale mezzo privilegiato di diffusione tra la cittadinanza dei progetti urbanistici già adottati.

Tali interrogativi hanno quindi spinto la scrivente ad approfondire la tematica generale degli *urban centers* secondo le seguenti direttrici di ricerca:

- analisi della nozione di comunicazione pubblica;
- evoluzione della legislazione italiana in materia;
- raffronto tra i concetti di *e-democracy* e di *e-government*;
- analisi delle origini e delle caratteristiche proprie dello strumento “Urban Center”;
- raffronto tra alcune esperienze europee di *urban centers*;
- raffronto tra alcune esperienze italiane di *urban centers*;
- approfondimento sul caso veronese.

Il cammino di analisi appena indicato si è dimostrato un percorso “obbligato”, posto che non è possibile - per i motivi che saranno illustrati a breve - discutere di *urban centers* senza prima entrare nel vivo delle tematiche inerenti alla comunicazione politica ed alla c.d. *e-democracy*.

La presente tesi non abbraccia un approccio prettamente teorico ma cerca di dare maggior rilievo alle esperienze pratiche, italiane e straniere.

Per tale motivo il ricorso alla Rete è risultato, ai fini della presente ricerca, alquanto proficuo: *internet* ha infatti permesso di accedere agevolmente ad alcuni contributi di esperti pubblicati *on line*, nonché ad una dose imponente di dati relativi alle esperienze attuali di *urban centers*.

In considerazione dell’approccio concreto della ricerca, di estremo interesse sono infine risultati i dati emersi dalle interviste frontali realizzate con un responsabile di comunicazione ed un tecnico in materia urbanistica del Comune di Verona² nonché dalle indicazioni e dalla documentazione fornita da un responsabile del Comune di Bologna³.

² Per quanto riguarda il Comune di Verona, le interviste sono state realizzate nell’ambito del Laboratorio del Master (in data 18 giugno 2007 ad un urbanista della mostra “*Esperienze e*

In conclusione va sottolineato che, sebbene esista molta letteratura in materia di *urban centers*, la maggior parte di essa è relativa a questioni di tipo prettamente architettonico ed urbanistico: minore interesse è stato infatti dimostrato per tali strumenti da parte della scienza politica.

Tuttavia, è auspicabile che in futuro la politologia si interessi maggiormente alle problematiche inerenti agli *urban centers*, posto che tali strumenti offrono l'**occasione empirica di analizzare le dinamiche inerenti al ruolo dei meccanismi deliberativi in relazione all'attuazione delle politiche di sviluppo urbano.**

Invero, come si avrà modo di dimostrare nel corso del presente elaborato, gli *urban centers* rappresentano un nodo nevralgico tra i flussi di informazione pubblica e quelli di partecipazione ai processi di formazione delle politiche urbanistiche.

visioni di Verona Sud", su cui *infra*, ed in data 26 giugno 2007 ad un dirigente dell'Urban Center).

³ Per quanto riguarda invece il Comune di Bologna, l'occasione di contatto con un addetto alla comunicazione dell'Amministrazione bolognese è stata fornita dal Convegno di Torreglia (Padova) del 13-14-15 settembre 2007, organizzato dall'Associazione M.A.S.TER. ed intitolato "Reti di impresa e reti di città".

1. Premessa Teorica

1.1 NOZIONE DI COMUNICAZIONE PUBBLICA

Non è possibile discutere di quei particolari strumenti comunicativi definiti *urban centers* senza prima procedere alla propedeutica analisi del concetto di “comunicazione pubblica”.

Ciò in quanto gli *urban centers* rappresentano gli strumenti pratici attraverso i quali gli Enti locali tentano di attuare proprio tale forma di comunicazione.

La nozione di “comunicazione pubblica” deriva dalla locuzione anglosassone “*public communication*”, la cui traduzione in lingua italiana ha comportato - similmente a quanto si è verificato in molti altri casi di “italianizzazione” di vocaboli stranieri - un certo grado di fraintendimento del senso originario dell’espressione.

La locuzione “*public communication*” può essere infatti intesa secondo varie accezioni.

In particolare, secondo alcune interpretazioni l’accento andrebbe posto sul *soggetto* della comunicazione pubblica, mentre secondo altre l’attenzione andrebbe rivolta all’*oggetto* di essa⁴.

I. Secondo una prima interpretazione dovrebbe definirsi comunicazione pubblica ogni comunicazione posta in essere dal soggetto Pubblica Amministrazione, inteso quest’ultimo sia nell’accezione più restrittiva, limitata ai soli “enti pubblici”, che in quella più estensiva, comprendente anche i vari “enti parastatali”.

Intendere l’espressione “comunicazione pubblica” secondo la suesposta accezione non può però che rivelarsi alquanto limitativo e deve perciò ritenersi preferibile la tesi che verrà di seguito illustrata.

II. Secondo un diversa accezione, criterio distintivo della comunicazione pubblica sarebbe l’**oggetto** di essa, tanto che in tal senso sarebbe possibile scorgere tre distinte sottocategorie, ossia:

⁴ Per un’analisi secondo tale duplice accezione si rinvia a MATTIA MIANI (2005) “*Comunicazione pubblica e nuove tecnologie*”, Il Mulino, Bologna, p. 14.

1. la **comunicazione dell'istituzione pubblica**;
2. la comunicazione di solidarietà sociale⁵;
3. la comunicazione politica⁶.

Stante la loro estraneità all'oggetto della presente ricerca, si tralasceranno di valutare nello specifico le problematiche relative alla comunicazione di solidarietà sociale ed alla comunicazione politica, soffermando invece l'attenzione sulla comunicazione posta in essere dall'istituzione pubblica.

Tale comunicazione implica necessariamente la **realizzazione di un'interazione, a doppio binario, tra Stato e cittadini**: se così non fosse l'espressione più adeguata sarebbe infatti quella di "propaganda", non di "comunicazione".

La nozione di comunicazione pubblica richiama quindi inevitabilmente l'idea di flussi informativi bi-direzionali tra cittadini e Pubblica Amministrazione.

Sebbene la Costituzione del 1948 abbia superato per molti versi la visione ottocentesca di predominio dello Stato sul cittadino, la nostra carta costituzionale non riconosce espressamente l'esistenza in capo al cittadino di un **diritto all'informazione istituzionale**.

Tale diritto, come si dirà anche in seguito, deve tuttavia ritenersi ricompreso nel più generale diritto di cittadinanza (il cui fondamento va ricercato in particolare negli artt. 2 e 3 della Costituzione), inteso quale diritto ad una partecipazione consapevole ed informata ai processi decisionali pubblici nonché nel diritto alla manifestazione del pensiero (art. 21 della Costituzione), inteso nella sua duplice dimensione, attiva

⁵ *In brevis*, per comunicazione sociale deve intendersi la comunicazione che ha come obiettivo quello di sensibilizzare una molteplicità di soggetti intorno a temi di rilevanza sociale (ad esempio l'educazione stradale, la prevenzione all'uso di sostanze stupefacenti).

⁶ Per comunicazione politica deve intendersi quella comunicazione posta in essere dall'attore politico al fine di creare consenso elettorale. Si tratta di una comunicazione che, specialmente nei periodi di campagna elettorale, in virtù del principio della *par condito*, deve essere svolta secondo modalità dettagliatamente stabilite dalla legge.

(libertà di ricercare l'informazione) e passiva (diritto ad essere informati)⁷.

Il fatto che a livello costituzionale manchi un esplicito riferimento al diritto all'informazione istituzionale non significa che il nostro ordinamento non abbia, nel complesso, fornito adeguato riconoscimento a detto diritto.

Invero, la normativa intervenuta - specialmente negli ultimi anni - in materia è numerosa, come verrà brevemente illustrato nel prossimo paragrafo.

1.2 EVOLUZIONE DELL'ORDINAMENTO ITALIANO VERSO IL RICONOSCIMENTO DEL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE ISTITUZIONALE

Come già anticipato, solo di recente l'apparato amministrativo ha iniziato a riconoscere più centralità alla figura del cittadino, attribuendo maggiore rilevanza agli strumenti comunicativi.

In Italia la Pubblica Amministrazione cominciò a occuparsi di comunicazione pubblica solo a partire dalla fine degli anni Ottanta, quando si decise di adottare il mezzo televisivo con lo scopo di diffondere le prime campagne pubblicitarie aventi ad oggetto tematiche di tipo sociale.

1.2.1 EVOLUZIONE GIURISPRUDENZIALE: CENNI SULLA SENTENZA N. 348/1990 DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Nei primi anni Novanta fu proprio un organo istituzionale quale la Corte Costituzionale a sancire implicitamente un rinnovato assetto nell'operare degli organi dell'apparato, definendo nuove linee guida per l'azione amministrativa.

⁷ Sul punto si rinvia alla sentenza della Corte Costituzionale n. 348/1990, il cui contenuto verrà illustrato nel prossimo paragrafo.

In particolare, nella **sentenza Corte Cost. n. 348 di data 20.07.1990 – 11.07.1990**⁸, il Giudice delle Leggi - pronunciandosi in un'ipotesi di conflitto di competenza tra lo Stato e la Regione Piemonte - riconosceva all'informazione della Pubblica Amministrazione, attuata attraverso i mezzi di comunicazione di massa, la natura di attività collegata

“all'esercizio di una libertà fondamentale (quale quella di espressione del pensiero) ed alla presenza di un valore essenziale per la democrazia (quale quello del pluralismo)”

posto che

“nei suoi risvolti attivi e passivi (libertà di informare e diritto di essere informati) **l'informazione esprime (...) una condizione preliminare e non sopprimibile per l'attuazione ad ogni livello, centrale o locale, della forma propria dello Stato democratico**”⁹.

La Corte, precisando che l'impiego dei mezzi di comunicazione deve essere inteso sotto due profili, ossia

“quello delle informazioni che la Regione è tenuta ad offrire ai cittadini in ordine alle proprie attività e ai propri programmi e quello delle informazioni che la Regione può ricevere dalla società regionale e che concorrono a determinare la partecipazione di tale società ai processi di *decision making* attraverso cui si esprime l'indirizzo politico amministrativo e regionale”

ha enucleato un **principio di comunicazione e di partecipazione pubblica** stabilendo che

“qualsivoglia soggetto od organo rappresentativo, investito di competenze di natura politica, non può (...) risultare estraneo all'impiego dei mezzi di comunicazione di massa”¹⁰.

La summenzionata sentenza merita un plauso particolare non solo per aver esplicitato il dovere degli enti istituzionali di mettere a disposizione

⁸ Per un ulteriore approfondimento, si segnala che la summenzionata pronuncia è stata pubblicata nelle seguenti riviste giuridiche: *Dir. informatica* 1991, 117; *Giur. cost.* 1990, 2186 (*osservaz.*); *Giur. it.* 1991, I, 854 (*nota*).

⁹ Sentenza Corte Cost. n. 348/1990, in massima.

¹⁰ Sentenza summenzionata, in massima.

della cittadinanza un certo bagaglio di informazioni, ma anche per aver, antesignanamente, riconosciuto la natura bilaterale della comunicazione pubblica.

Infine si ricorda che, in conformità a quanto stabilito dalla Corte Costituzionale, quasi tutte le Regioni italiane hanno esplicitato nei propri Statuti il diritto all'informazione pubblica¹¹.

In particolare, lo **Statuto della Regione Veneto**, approvato con la legge del 22 maggio 1971 n. 340, se ne occupa espressamente all'**art. 35**¹², il quale si contraddistingue per due "particolarità".

La prima è che il diritto all'informazione pubblica è riconosciuto non solo al cittadino in quanto tale ma anche alle varie organizzazioni portatrici di interessi generari (c.d. *stakeholders*); la seconda è che la norma stabilisce in modo articolato le modalità di partecipazione di detti soggetti ai processi di determinazione delle scelte legislative e amministrative della Regione.

1.2.2 EVOLUZIONE LEGISLATIVA: BREVE *EXCURSUS* SULLA NORMATIVA IN MATERIA

¹¹ Si rinvia alle seguenti norme: artt. 5 e 62 Statuto della Regione Basilicata, art. 56 Statuto della Regione Calabria, art. 48 Statuto della Regione Campania, art. 5 Statuto della Regione Emilia Romagna, art. 4 Statuto della Regione Liguria, artt. 5 e 54 Statuto della Regione Lombardia, art. 32 Statuto della Regione Marche, art. 42 Statuto della Regione Molise, art. 4 Statuto della Regione Toscana.

¹² Si riporta qui di seguito il testo completo della norma.

“Art. 35 della L. n. 340/1971

La Regione promuove la **partecipazione democratica alla determinazione delle proprie scelte legislative ed amministrative mediante il concorso dei cittadini e degli enti locali, e gli apporti autonomi dei sindacati, delle organizzazioni sociali, economiche, e professionali.**

A tale scopo **la Regione riconosce il diritto dei cittadini, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali, sociali, economiche e professionali alla informazione sulla attività legislativa e amministrativa regionale come condizione indispensabile per una completa partecipazione.**

Il dovere di informazione è assolto secondo quanto previsto dalla legge regionale, anche mediante l'impiego di speciali strumenti di comunicazione e con diretti incontri degli organi regionali con la rappresentanza degli enti e organismi di cui al primo comma.

La Regione consulta le predette rappresentanze sulle questioni di interesse generale promuovendo conferenze regionali su specifici problemi e in particolare per quanto attiene la programmazione regionale.

Le Province, i Comuni e gli altri enti locali e i direttivi regionali dei sindacati e delle organizzazioni sociali, economiche, e professionali, quando ne facciano richiesta, sono sentiti dalla Giunta e dalle Commissioni Conciliari”.

A partire dagli anni Novanta anche la legislazione italiana cominciò a subire una svolta.

Alcuni fattori quali:

- il consolidamento del mercato pubblicitario, specialmente in relazione al mezzo televisivo,
- la diffusione delle utenze *internet* domestiche,
- la promulgazione di una legge disciplinante il sistema radiotelevisivo pubblico e privato (L. n. 223/1990¹³) e la successiva creazione dell'*Autorithy* per le Comunicazioni (l n. 249/1997¹⁴)

hanno contribuito ad avvicinare la Pubblica Amministrazione alla c.d. “tecnologia mediatica”.

Nel percorso delle pubbliche amministrazioni verso il cambiamento, l’apporto più significativo è stato però fornito dalle leggi nn.142¹⁵ e 241¹⁶ del 1990.

Tali leggi hanno effettuato una radicale trasformazione del modo di intendere il rapporto cittadino-Stato, stabilendo il dovere, per la Pubblica Amministrazione, di conformarsi ad alcuni principi già in precedenza enunciati ma fino a quel momento disattesi.

In particolare, la **L. n. 142/1990** ha delineato i primi istituti di partecipazione¹⁷ e di programmazione negoziata¹⁸ mentre la **L. n. 241/1990** va qui ricordata per aver dato piena attuazione al diritto di accesso ai documenti amministrativi, stabilendo nuovi principi a guida dell’azione amministrativa (legalità, efficienza, pubblicità, efficacia) e

¹³ Si tratta della c.d. “Legge Mammi”, approvata in data 6 agosto 1990.

¹⁴ Legge 31 luglio 1997, n. 249 (in Suppl. ordinario n. 154/L, alla Gazz. Uff. n. 177, del 31 luglio) - Istituzione dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo.

¹⁵ Legge 8 giugno 1990, n. 142 (in Suppl. ordinario alla Gazz. Uff. n. 135, del 12 giugno) - Ordinamento delle autonomie locali.

¹⁶ Legge 7 agosto 1990, n. 241 (in Gazz. Uff., 18 agosto, n. 192) - Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi.

¹⁷ Si vedano in particolare gli artt. 6-7-8 della summenzionata legge, i quali trattano rispettivamente della partecipazione popolare, del diritto di accesso e di informazione del cittadino e del difensore civico.

¹⁸ Si veda in particolare l’art. 27 relativo agli accordi di programma.

fissando nel dettaglio nuove norme relative al procedimento amministrativo.

Per quanto attiene più specificatamente alla comunicazione pubblica, il **D.R.P. n. 352/1992**¹⁹ ha introdotto all'art. 5 la figura dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico (acronimo: U.R.P.), inizialmente previsto solo come strumento di attuazione del diritto d'accesso.

Infine, la **L. n. 150/2000**²⁰ e la successiva **Direttiva della Funzione pubblica del 7.02.2002**²¹, hanno delineato gli obiettivi e le strutture preposte alla comunicazione degli enti pubblici.

In conclusione di questa rapida rassegna normativa, va sottolineato quanto segue.

In questo elaborato non è possibile soffermarsi oltre sulle norme qui richiamate, stante la specificità degli istituti in esse contenuti, ma è opportuno sottolineare il senso della svolta intrapresa dall'apparato amministrativo.

In passato l'azione amministrativa si basava indiscutibilmente sul principio d'autorità, sempre più negli ultimi anni invece essa ha tentato di abbandonare logiche autoritative e di svolgere una funzione di stimolo e di coordinamento di iniziative private.

In altri termini la Pubblica Amministrazione oggi si sforza di porre in essere dei **processi decisionali inclusivi**, caratterizzati dallo scopo di includere più soggetti interessati da un problema nelle scelte relative allo stesso.

¹⁹ Decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1992, n. 352 (in Gazz. Uff., 29 luglio, n. 177). -- Regolamento per la disciplina delle modalità di esercizio e dei casi di esclusione del diritto di accesso ai documenti amministrativi, in attuazione dell'art. 24, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, recante nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi.

²⁰ Legge 7 giugno 2000, n. 150 (in Gazz. Uff., 13 giugno, n. 136). - Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni.

²¹ Direttiva della Presidenza del Cons. Ministri, Dipartimento della Funzione Pubblica 7 febbraio 2002 (in Gazz. Uff., 28 marzo, n. 74) - Attività di comunicazione delle pubbliche amministrazioni.

Ciò anche al fine di evitare il crearsi di situazione di conflitto e di fenomeni di opposizione da sindrome N.I.M.B.Y²² ([acronimo inglese](#) per *Not In My Back Yard*, lett. "Non nel mio cortile").

L'importanza dell'adozione di progetti partecipativi è scontata: **la realizzazione del bene pubblico passa necessariamente attraverso la definizione condivisa dei bisogni del cittadino.**

Tale affermazione è esatta con riferimento a qualsiasi campo d'azione della Pubblica Amministrazione e lo è soprattutto con riferimento alle scelte urbanistiche, posto che i cittadini, diretti fruitori delle opere edilizie, devono essere considerati veri committenti delle stesse.

Dopo aver brevemente qui riassunto le tappe, giurisprudenziali e legislative, più significative del cammino verso la comunicazione pubblica, è necessario soffermarsi brevemente sui concetti di *e-government* e di *e-democracy* (o *e-governance*).

Ciò in quanto l'esatta comprensione di tali nozioni consente di distinguere due diversi modi di intendere la "mission" della comunicazione pubblica.

Invero, come verrà *in prosieguo* illustrato, esistono due contrapposte visioni relative alla comunicazione pubblica: una è quella che si prefigge come scopo un'efficace comunicazione delle politiche urbanistiche già adottate (*e-government*); l'altra mira invece ad instaurare un rapporto bilaterale con l'elettorato, affinché le politiche adottate nelle sedi istituzionali corrispondano alle effettive esigenze manifestate dalla cittadinanza (*e-democracy*).

1.3 DISTINZIONE TRA LE NOZIONI DI E-GOVERNMENT E DI E-DEMOCRACY

²² Con l'espressione **NIMBY** si indicano gli atteggiamenti di protesta contro le opere di interesse pubblico che hanno, o che si teme possano avere, effetti negativi sui territori in cui devono essere costruite: da un lato si riconosce la necessità di tali opere ma, contemporaneamente, non si accetta la loro presenza sul territorio a causa delle eventuali controindicazioni sull'ambiente locale.

Negli ultimi decenni un fattore in particolare ha contribuito a stravolgere sostanzialmente il modo di concepire il rapporto cittadino-Stato.

Ci si riferisce, com'è ovvio, all'**avvento delle nuove tecnologie**, prima tra tutte la diffusione della rete *internet*.

A tale fenomeno sono correlate due espressioni ormai entrate nel linguaggio comune, spesso usate in modo improprio ed interscambiabile, ossia *e-government* e *e-democracy*.

Con l'espressione ***e-government*** viene identificata

“l'applicazione delle nuove tecnologie alle transazioni tra cittadini e pubbliche amministrazioni con il fine di renderle, in primo luogo, più rapide ed efficienti”²³.

Le nuove tecnologie e la rete in particolare sono quindi viste come uno strumento di modernizzazione della Pubblica Amministrazione, al fine di porre rimedio alla burocratizzazione ed all'inefficienza degli enti.

Tale applicazione della tecnologia all'apparato amministrativo dovrebbe fornire la **creazione di nuovi spazi di interazione *on line*, favorendo quindi l'animazione sociale²⁴ nonché nuove e più ampie occasioni di partecipazione democratica**, la nascita di una *e-democracy* appunto.

In un'ottica di *e-government* la rete informatica è vista come strumento per l'erogazione di servizi ai cittadini, mentre secondo *e-democracy* le nuove tecnologie forniscono l'opportunità di creare nuovi spazi di partecipazione politica.

In letteratura non manca chi accomuna i due concetti ritenendo che

²³ MIANI MATTIA, *op. cit.*, p. 27.

²⁴ “Con il termine animazione territoriale (o **animazione sociale**) si intende comunemente tutto ciò che va ad incrementare il grado di sensibilizzazione e di partecipazione degli attori locali intorno a problemi comuni e strategie che interessano l'area di appartenenza. È altresì una modalità per giungere ad un buon grado di lettura e analisi del contesto locale secondo una logica di tipo *bottom up*” LUIGI BOBBIO (2004) “*A più voci - Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*”, Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., disponibile all'indirizzo:

http://www.cantieripa.it/allegati/A_pi%C3%B9_voci.pdf, p. 68.

“*E-government* e *e-democracy* sono termini di una stessa equazione che vede l’applicazione delle nuove tecnologie alla sfera pubblica”²⁵.

Ciò in quanto, in astratto, entrambe mirerebbero a migliorare il rapporto cittadino-Stato: la prima tramite il miglioramento del funzionamento della macchina amministrativa, la seconda tramite un accrescimento della partecipazione dei singoli ai processi deliberativi.

Tale concezione si basa sull’idea che trasparenza, efficienza e partecipazione siano strettamente connesse.

Se è ciò è senza dubbio vero in linea teorica, nella realtà dei fatti non sempre è così.

Deve perciò preferirsi la tesi secondo la quale **i due concetti non debbano essere confusi**, in quanto le problematiche relative all’*e-democracy* sono alquanto differenti da quelle relative all’*e-government*.

a. In particolare, la nozione di *e-democracy* solleva la problematica del c.d. ***digital divide***²⁶, ossia il divario digitale tra chi ha i mezzi per accedere alla rete e chi invece non li possiede.

L’espressione rappresenta una situazione di fatto non trascurabile, ossia **l’impossibilità, per una fetta considerevole della cittadinanza di accedere alla rete informatica, a causa di fattori quali l’età e le condizioni socio-economiche.**

Pensare ad *internet* come ad un mezzo agevolatore della partecipazione della cittadinanza ai processi democratici, comporta necessariamente l’errore di non considerare che esso può agevolare, semmai, la partecipazione di quella parte (limitata) di cittadinanza in grado di accedere al mezzo informatico.

Invero,

²⁵ MATTIA MIANI, *op. cit.*, p. 30.

²⁶ “... le molte possibilità aperte dall’uso di Internet per la comunicazione in area urbanistica non deve far dimenticare le condizioni materiali del suo impiego, vale a dire i limiti sia di reddito che di abilità che ne confinano ancora l’uso ad una cerchia comunque ristretta” VINCENZO ANDRIELLO, *op. cit.*, p. 19.

“Laddove approntare una comunicazione basata sulle tecnologie informatiche certamente premia l’immagine di una PA moderna e aggiornata, altrettanto certamente dà luogo ad una selezione preventiva degli utenti in base alla loro maggiore o minore capacità di accesso e comprensione del messaggio (il cosiddetto *digital divide*), diminuendo in partenza la potenziale efficacia dell’iniziativa”²⁷.

b. Ciò premesso, va ricordato che anche una visione incentrata sull’*e-government* porta con sé una pericolosa insidia. Il rischio è infatti quello di incappare nell’errore di considerare il **rapporto cittadino-Stato alla stregua del rapporto azienda-consumatore**.

Invero, l’applicazione al settore pubblico di soluzioni emerse nel settore privato può portare ad alcune considerevoli distorsioni, in quanto il fine di lucro che regola l’attività del privato non è - e non dovrà mai essere - lo stesso fine che regola l’azione amministrativa, la quale è regolata da logiche di interesse generale.

Una volta chiarita in via preliminare la distinzione, spesso confusa, tra i due termini, è il momento di occuparsi degli *urban centers*, strumenti - come verrà sviluppato in seguito - di *e-democracy*, e non semplicemente di *e-government*.

²⁷ MARIA CECILIA BIZZARRI, intervento al Convegno del 23.06.2006 promosso dal Centro Culturale Candiani 5 di Venezia, intitolato “*Urban Center: realtà a confronto*”.

2. Lo strumento “Urban Center”

2.1 “WHAT WE TALK ABOUT WHEN WE TALK ABOUT URBAN CENTER”

Nel giugno 2007 si è svolto a Torino un convegno intitolato “*What we talk about when we talk about urban center*”²⁸.

Nessun altro *incipit* può risultare più appropriato, posto che - prima di discutere di alcune esperienze di *urban centers* e dei risultati di esse - va preliminarmente stabilito a cosa si ci riferisce usando tale espressione.

Invero, con l’appellativo “*Urban Center*” o “*Open House*” vengono spesso designate realtà alquanto differenti tra loro.

In via preliminare, è possibile definire gli *urban centers* come quei **luoghi fisici e virtuali, adibiti - principalmente dagli Enti pubblici locali - alla comunicazione delle politiche relative allo sviluppo del territorio e del tessuto urbano.**

Sebbene il tratto comune a tutti gli *urban centers* sia quello di essere necessariamente focalizzati intorno ad un’**esperienza architettonica ed urbanistica locale** (e ciò in quanto essi hanno un legame imprescindibile con il territorio in cui si trovano), tuttavia tali mezzi di comunicazione presentano anche molti tratti distintivi, sui quali ci si soffermerà a breve. E’ necessario in primo luogo analizzare le caratteristiche generali degli strumenti in parola, soffermando l’attenzione su alcune esperienze anglosassoni, europee ed italiane.

2.2.1 CRITERI DISTINTIVI TRA URBAN CENTERS

Prima di procedere a delineare i tratti più marcati di differenziazione tra la “famiglia” anglosassone e quella europea di *urban centers*, vanno proposti alcuni criteri distintivi tra i vari centri esistenti.

Vanno cioè indicati quegli indici, quegli elementi che permettono di comprendere l’esatta natura dello strumento esaminato.

²⁸ Ulteriori informazioni sull’iniziativa si possono reperire al sito www.urbancenter.to.it

In particolare, tutte le strutture attive sia sul territorio italiano che su quello internazionale, vanno valutate sotto il profilo:

1. **strutturale,**
2. **metodologico,**
3. **teleologico.**

1. Quanto alla **STRUTTURA**, va detto che gli *urban centers* sono di norma costituiti direttamente dall'ente pubblico che governa il territorio di riferimento degli stessi.

- In Europa essi sono, nella generalità dei casi, sorretti quasi interamente da finanziamenti pubblici, salvo rare ipotesi di co-finanziamenti pubblici-privati.

Ne deriva che gli *urban centers* europei rispondono necessariamente a **logiche di tipo top down** e restano strettamente vincolati alle vicende dell'ente pubblico locale da cui dipendono.

- Come già anticipato, nei Paesi anglosassoni gli *urban centers* sono invece di norma istituiti da privati e sopravvivono grazie a finanziamenti di società, enti privati e singoli cittadini.

Essi corrispondono quindi a vere e proprie **esperienze di tipo bottom up**.

La distinzione tra gli *urban centers* in base al profilo strutturale è di grande rilievo.

Invero,

“Ai diversi modelli gestionali si associano funzioni e ruoli diversi. Spesso gli *urban centers* emanazione di una pubblica amministrazione tendono a svolgere il ruolo di vetrina ed informazione sulle politiche che le loro amministrazioni stanno mettendo in atto, mentre quelli che si rifanno a modelli gestionali di natura privatistica più facilmente assumono il ruolo più neutrale

di struttura di collegamento tra la cittadinanza ed i soggetti che lavorano alle trasformazioni urbane”²⁹.

2. Per quanto riguarda le **METODOLOGIE OPERATIVE**, gli *urban centers* si distinguono per l’uso delle più moderne tecnologie.

I più tecnologici **supporti audiovisivi** vengono utilizzati per presentare le mostre e le esposizioni dei centri.

Nella generalità dei casi vengono creati **siti internet ad hoc**, che presentano varie modalità di interattività: **blog, newsletter, forum di discussione** (c.d. *focus group*), ...

L’applicazione delle tecnologie informatiche agli *urban centers* richiederebbe un approfondimento in dettaglio, che in questa sede non viene neppure tentato, in quanto esso porterebbe il lettore a distogliere la propria attenzione dalla specifica problematica qui analizzata.

3. Per quanto riguarda infine gli **OBIETTIVI**, gli *urban centers* si propongono lo scopo di agevolare la conoscenza delle politiche urbanistiche da parte della cittadinanza locale, anche utilizzando le nuove tecnologie in un’ottica di *e-government*.

Al fine di agevolare la diffusione della conoscenza della città e del territorio locale, gli *urban centers* predispongono mostre permanenti e temporanee, fungono da archivio (storico od attuale) della pianificazione locale, gestiscono la cartografia tecnica locale anche in modo telematico e promuovono ricerche sul territorio (tanto che si è parlato di *urban centers* come di “incubatori di iniziative di ‘auto-conoscenza’ del territorio”), ...

Molti *urban centers* dichiarano di voler andare al di là della mera informazione sulle opere urbanistiche, proclamando di voler agevolare una maggiore partecipazione dei cittadini ai processi deliberativi riguardanti gli interventi pubblici in atto.

²⁹ Atti del Convegno “*Urban Center: realtà a confronto*” tenutosi in data 23.06.2006 presso il Centro Culturale Candiani 5 di Venezia. Gli atti sono disponibili sul sito www.comune.venezia.it/candiani5

Sebbene questa sia in molti casi la volontà dichiarata, è necessario verificare caso per caso se l'obiettivo partecipativo sia effettivamente perseguito dalla struttura.

Invero,

“il carattere interattivo ed attivizzante di una discussione di piano non è garantito dalla semplice affermazione di essere favorevoli alla partecipazione, né - come basterebbe in un approccio giuridicista - se è definita istituzionalmente una sede di decisione-discussione, supponendo con ciò che essa sia *ipso facto* praticata o praticabile. La democrazia del piano dipende piuttosto dalle forme concrete della politica, della informazione, della conversazione sociale, che vanno attentamente praticate e, laddove è possibile, ristrutturate”³⁰.

Dal punto di vista teleologico è quindi possibile suddividere gli *urban centers* in due categorie:

- a. la prima è quella dei Centri che si ripropongono esclusivamente di illustrare le politiche urbanistiche in corso di elaborazione da parte dell'ente locale, senza promuovere alcun mezzo di partecipazione della cittadinanza ai processi deliberativi (*e-government*);
- b. la seconda è invece quella dei Centri che si prefiggono, oltre che di portare a conoscenza della cittadinanza varie tematiche urbanistiche, di dar vita ad un'immagine condivisa della città, ponendo in essere strumenti partecipativi effettivi (*e-government + e-democracy*).

Il divario che intercorre tra le due posizioni summenzionate, ossia tra una logica limitata *all'e-government* (a) ed una invece che associa l'*e-government* all'*e-democracy* (b), è alquanto considerevole.

Invero, tale **divario consiste nella differenza che intercorre tra l'informazione sulle e la formazione delle politiche urbanistiche.**

³⁰ VINCENZO ANDRIELLO, *op. cit.*, pag. 3.

Il mezzo (l'informazione) non va infatti confuso con il fine (la partecipazione).

Vero è che non può esservi partecipazione senza informazione, dato che quest'ultima rappresenta un logico presupposto della prima.

Invero,

“L'amministrazione che propone e guida un processo di tipo inclusivo deve aver cura di mettere a disposizione del pubblico tutti gli elementi conoscitivi in suo possesso e rendere trasparenti agli occhi dei partecipanti lo svolgimento del processo stesso”³¹.

Tuttavia, non sempre dove vi è informazione vi è anche partecipazione, posto che l'informazione può vertere anche intorno a decisioni già intraprese dalle amministrazioni locali, le quali spesse volte pongono il cittadino di fronte al “fatto compiuto”.

Tenendo sempre a mente che non intercorre necessariamente un rapporto di connessione a doppio senso tra informazione e partecipazione, va ribadito l'auspicio è che ogni *urban centers* si realizzi come il

“(...) luogo di convergenza, e in alcuni casi anche la struttura di appoggio logistico, per iniziative che uniscano la dimensione dell'“ascolto” a quella del *forum* e a quella del supporto tecnico facilitante”³².

2.1.2 ALCUNE ESPERIENZE DI URBAN CENTERS

A) I CASI STATUNITENSIS: IL CENTRO S.P.U.R. ED IL CENTRO P.I.C.C.E.D.

L'espressione letterale “*Urban Center*”, spesso tradotta nella lingua italiana con la locuzione (piuttosto fuorviante, a parere della scrivente), di “Casa della Città”, si riferisce ad esperienze nate oltre Oceano e successivamente sviluppatesi nei Paesi anglosassoni e negli altri Paesi europei.

³¹ LUIGI BOBBIO, *op. cit.*, p. 59.

³² VINCENZO ANDRIELLO, *op. cit.*, p. 21.

Negli Stati Uniti l'espressione "Urban Center" è sorta per identificare **organizzazioni di promozione della cultura urbana**, le quali svolgevano

“un'attività di servizio nei confronti degli attori mobilitati (o potenzialmente mobilitati) nei processi decisionali della pianificazione urbanistica, con lo scopo di migliorare l'efficacia (o l'efficienza) di tali processi”³³.

Tali organizzazioni erano, nella generalità dei casi, **enti non-profit**.

In particolare, è doveroso un breve accenno a due delle tante organizzazioni sorte in territorio statunitense, ossia le organizzazioni denominate S.P.U.R. e P.I.C.C.E.D..



1. **Il Centro S.P.U.R.**³⁴ (“*San Francisco Planning and Urban Research Association*”) di **San Francisco**, è stato efficacemente definito “qualcosa di mezzo tra il centro studi di un *pool* di aziende, una *lobby* civica, un'associazione protezionistica”³⁵.

Invero, il Centro - attivo fin dal 1958 - esamina e promuove politiche pubbliche sostenibili per la città e rappresenta un felice connubio tra imprese, professionisti e attivisti civici, posto che vi fanno parte, oltre a singoli cittadini, più di 200 società commerciali.



2. **Il Centro P.I.C.C.E.D.**³⁶ (“*Pratt Institute Center for Community and Environmental Development*”) di **Brooklyn, New York City**, si occupa invece di tematiche ben più ampie di quelle

³³ PAOLO FARERI (1995) “*La costruzione dell'Urban Center nella prospettiva della pianificazione strategica*”, IRS.

³⁴ Si rinvia al sito www.spur.org

³⁵ VINCENZO ANDRIELLO, *op. cit.*, p. 11.

³⁶ Si rinvia al sito www.picced.org

relative alla pianificazione urbanistica, posto che lo scopo del Centro è quello di sviluppare politiche che permettano alle fasce a medio-basso reddito di superare i problemi derivanti dal degrado dei quartieri, dalla disoccupazione, dalla mancanza di alloggi, dalla scarsità del verde pubblico

Nato già negli anni Sessanta all'interno di un Dipartimento universitario, il Centro successivamente è stato finanziato sia da attori pubblici che da importanti fondazioni, come quella Rockefeller e Ford.

Una particolare e rilevante funzione del Centro è anche quella di fornire attività di formazione ai quadri dell'Amministrazione statunitense, secondo i modelli di sviluppo economico elaborati dal Centro.

Sul modello di questi due Centri, gli *urban centers* si sono sviluppati uniformemente su tutto il territorio degli **Stati Uniti**, rispecchiando generalmente le medesime caratteristiche, ossia quelle di essere centri:

- 1) nati dall'**attivazione spontanea di cittadini, società private e associazioni di rappresentanza,**
- 2) finalizzati non solo all'**elaborazione** di politiche urbanistiche ma più in generale **di politiche per il miglioramento della qualità di vita nella città,**
- 3) strutturati in forma di **enti non-profit e finanziati in prevalenza da privati.**

Com'è stato correttamente rilevato, secondo il modello americano, ripreso anche nei Paesi anglosassoni, gli *urban centers* rappresentano "*Centers of public education that serve as forums for dialogue about the built environment*"³⁷.

³⁷ LYNN OSMOND, intervento al Convegno del 23.06.2006 promosso dal Centro Culturale Candiani 5 di Venezia, intitolato "*Urban Center: realtà a confronto*".

Ciò premesso, va immediatamente precisato che gli *urban centers* presenti nel resto dell'Europa si differenziano in alcuni tratti fondamentali dai Centri statunitensi e anglosassoni, in quanto essi si rifanno, nella generalità dei casi, al modello francese del *Pavillon de l'Arsenal*.

B) IL PAVILLON DE L'ARSENAL DE PARIS ED ALTRE ESPERIENZE EUROPEE



Inaugurato nel 1988 in un edificio nel cuore storico di Parigi, il *Pavillon de l'Arsenal*³⁸ merita di essere brevemente descritto in quanto, come già anticipato, sul suo modello si sono sviluppati molti degli odierni *urban centers*, europei in generale ed italiani in particolare.

L'Arsenal fu fortemente voluto dall'allora Sindaco di Parigi, nonché futuro Presidente della Repubblica, François Chirac, il quale dispose il recupero dell'edificio storico un tempo adibito a funzioni commerciali.

L'**attività** del Centro è stata fin dall'origine **di tipo prettamente espositivo**.

Ciò significa che l'attenzione del Centro è indirizzata non verso la *formazione* di politiche urbanistiche, bensì prevalentemente verso la *comunicazione* al pubblico di progetti urbanistici.

La struttura del Centro è la seguente:

- A piano terra un'esposizione permanente di circa 800 mq, intitolata "*Paris la ville et ses projets*", è accompagnata da un plastico della città in scala 1/2000 che si illumina in base alle aree selezionate dal visitatore su uno schermo.
- Al primo piano una superficie di circa 600 mq è adibita ad esposizione di mostre temporanee, della durata di tre mesi, relative

³⁸ Si rinvia a <http://www.pavillon-arsenal.com/>

a diverse tematiche inerenti al territorio locale (dall'utilizzo di materiali da costruzione alla riscoperta delle tradizioni locali, ...).

- Al secondo piano una superficie di circa 200 mq è adibita ad esposizione dei risultati dei concorsi indetti per la progettazione di opere pubbliche ed un'altra area è adibita ad archivio fotografico (oltre 50.000 foto della città, dal 1930 in poi).

E' importante sottolineare che *L'Arsenal*, progettato in stretta collaborazione con il mondo dell'architettura, è stato ideato come un vero e proprio strumento di "propaganda" della politica architettonica e urbana della città da parte dell'Amministrazione parigina, la quale provvede in via pressoché esclusiva al suo finanziamento.

Il Centro si contraddistingue quindi per essere un luogo di esposizione quasi "pedagogico", il cui obiettivo è quello di comunicare alla cittadinanza le scelte urbanistiche intraprese dalla classe politica e non di implementare i processi democratici tramite l'adozione di strumenti partecipativi.

Un tanto premesso sull'*urban center* parigino, va sottolineato che nel panorama europeo molti sono gli spazi, espositivi e non solo, dedicati alle politiche urbanistiche.

Tra questi si segnalano i seguenti Centri.

cube

1. Il **Cube di Manchester**³⁹ è un centro per l'architettura ed il design, il quale si occupa di promuovere il dibattito intorno alla costruzione di edifici e di spazi pubblici negli Regno Unito. Il Centro ha sede a Manchester, in Portland Street, ed occupa una superficie di circa 500 mq. Il Cube programma circa 8 mostre all'anno, oltre a svolgere un ruolo

³⁹ Si rinvia al sito www.cube.org.uk

attivo nell'organizzazione di “*events, debates, educational projects and publications*”.

Il Centro rappresenta un felice connubio tra iniziativa privata e iniziativa pubblica.

Esso è infatti supportato da organismi pubblici nazionali (come l'[Arts Council of England](#), ente per lo sviluppo delle arti che si occupa di distribuire i fondi provenienti dal Governo inglese e dalla Lotteria Nazionale, la CABE, [Commission for Architecture and the Built Environment](#) e la [RIBA](#), Royal Institute of British Architects) o locali (come il Manchester City Council), associazioni categoria (come la Manchester Society of Architects e [Institution of Civil Engineers North West](#)) o enti di studio e ricerca (come l'Università di Salford).



2. L'ARCAM Architectuurcentrum Amsterdam⁴⁰ è stato creato da una Fondazione istituita nel 1986 con lo scopo di cercare di risolvere i problemi architettonici e di sviluppo della città di Amsterdam.

Il Centro informa attivamente la cittadinanza sulle trasformazioni che avvengono nel tessuto urbano e svolge un ruolo attivo nel coordinamento tra le istituzioni, partecipando alla realizzazione di vari progetti.

Presso il Centro ARCAM è attivo un *information point* al quale i cittadini possono rivolgersi per ottenere informazioni sulle trasformazioni urbane, nonché per consultare libri, riviste del settore, mappe.

Il Centro ospita una mostra permanente denominata “ARCAM Panorama”, la quale si occupa di illustrare il

⁴⁰ Si rinvia al sito www.arcam.nl

cambiamento architettonico che ha interessato la città di Amsterdam a partire dall'Ottocento, ed organizza in media cinque mostre temporanee all'anno in materia di sviluppo urbano, edilizia, architettura.

Molti progetti sono realizzati in cooperazione con le autorità municipali e nazionali, nonché con le “*Water Authorities*”, che rivestono un'importanza peculiare nella regione.

Nel sito del Centro è pubblicata una vasta scelta di materiale cartografico relativo al territorio della città olandese.



3. L'AZW Architekturzentrum Wien⁴¹ è un Centro espositivo di grande rilievo e svolge altresì un ruolo attivo nell'incentivazione dei dibattiti in materia urbanistica.

Il Centro offre vari servizi tra i quali l'accesso ad una libreria specializzata ed agli Architektur Archiv Austria.

L'archivio del Centro è permanentemente accessibile *on line* ed è aggiornato annualmente di circa 200 nuovi progetti.

Gli eventi e le mostre del Centro sono sempre accompagnati da serate, di norma quelle del mercoledì, in cui si svolgono letture e dibattiti sui temi trattati.

Dal 1997 il Centro AZW organizza, di domenica, delle escursioni guidate sui luoghi più interessanti per l'architettura austriaca, sui luoghi di sviluppo della città e sulle aree di maggiore interesse storico di Vienna.

⁴¹ Si rinvia al sito www.azw.at/startpage.php

In conclusione, il *Pavillon de l'Arsenal de Paris*, nonché tutti gli *urban centers* europei ed italiani che si rifanno a tale modello, si distinguono dai Centri statunitensi ed anglosassoni per essere:

- 1) nati dalla **volontà univoca dell'Amministrazione Pubblica locale**;
- 2) finalizzati a **comunicare alla cittadinanza le politiche urbanistiche intraprese dall'ente locale** e non a favorire la partecipazione effettiva della cittadinanza alla *formazione* di esse;
- 3) **finanziati dall'amministrazione politica territoriale**, alle cui vicende restano quindi strettamente vincolati.

Come si dirà anche in seguito, gli *urban centers* presenti in Italia, essendo stati in prevalenza costruiti sul modello francese, ne rispecchiano inesorabilmente tutti i limiti.

C) LE ESPERIENZE ITALIANE

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, gli *urban centers* sono soggetti relativamente nuovi nel panorama internazionale, in quanto la loro creazione è avvenuta principalmente nell'ultimo decennio.

Tuttavia, anche in Italia il fermento intorno a tale fenomeno è alto.

Ogni grande città italiana è oggi dotata di *urban center*, anche se va precisato che anche nel territorio italiano si rispecchia la diversità strutturale tra Centri che è già stata illustrata quando si è esaminato il panorama internazionale.

I Centri presenti sul territorio italiano sono notevolmente **eterogenei**, in quanto vi sono:

- strutture promosse e gestite da Pubbliche Amministrazioni (Candiani 5 di Venezia, Casa della Città di Napoli o Urban Center di Milano);
- strutture che hanno un modello gestionale dalla forte connotazione privatistica (Casa del Municipio di Roma);

- strutture che si sviluppano grazie all'interazione tra pubblico e privato (Urban Center di Torino);
- strutture che nascono dall'iniziativa di un dipartimento universitario (Casacittà a Catania).

Per quanto riguarda i modelli di finanziamento, la maggioranza degli *urban centers* che si trovano sul territorio nazionale è finanziata da fondi pubblici, provenienti dagli enti locali o da fondi europei, anche se sono in aumento le realtà che fanno ricorso a finanziamenti privati (in particolare da soggetti del ramo bancario) o all'autofinanziamento.

Il dibattito culturale in materia è senza dubbio assai vivo nel nostro Paese.

Lo dimostra l'attenzione degli esperti per tale tematica, tanto che al **XXIII° Congresso mondiale degli Architetti UIA**, che si inaugurerà a Torino il prossimo 29 giugno 2008, un'apposita sessione, curata dall'Urban Center Metropolitano della città, verrà dedicata a tali strumenti⁴².

Lo dimostrano ancor di più le iniziative spontanee poste in essere da associazioni private.

Una tra tutte: a Trieste, città ad oggi sprovvista di *urban center*, un'associazione di privati denominata "TriesteIdea"⁴³ ha distribuito nei locali della città un volantino sul tema "Cos'è un *urban center*?", cercando in tal modo di sollecitare l'Amministrazione e la popolazione locale alla creazione di un apposito spazio dedicato alla comunicazione delle politiche urbanistiche.

Volendo brevemente accennare alle realtà più significative sul territorio italiano, si menzionano i seguenti Centri.



⁴² Ulteriori informazioni sull'iniziativa si possono reperire al sito www.urbancenter.to.it

⁴³ Si rinvia al sito www.triesteidea.org

1. La **Casa della Città di Napoli**⁴⁴ è una struttura del Dipartimento di pianificazione urbanistica del Comune di Napoli, ideata e voluta nel 1996 dall'allora Sindaco della città, Antonio Bassolino.

Lo scopo iniziale della Casa era quello di comunicare ai cittadini la politica urbanistica dell'Amministrazione e di costruire il consenso intorno alle scelte della pianificazione che hanno portato all'adozione, nel 2004, di un nuovo Piano Regolatore, oggi in corso di attuazione.

Il Centro promuove la conoscenza e la discussione intorno alle scelte urbanistiche dell'Amministrazione locale.

L'informazione ai cittadini è svolta anche attraverso uno sportello informativo e tramite le pagine *web* dedicate al centro, in uno spazio virtuale denominato "Urbana".

Il Centro ha cercato di incrementare l'accessibilità dei documenti urbanistici, anche attraverso la sperimentazione di procedure di certificazione *on line*.

La Casa della Città ha da sempre rivolto un'attenzione particolare ad iniziative, anche di progettazione simulata, che coinvolgessero le scuole ed i quartieri.

Tra le iniziative rivolte alla valorizzazione del patrimonio urbano, si segnala che la "adozione", da parte di scolaresche partenopee, di singoli monumenti della città, presso i quali venivano organizzate visite guidate per tutta la cittadinanza.

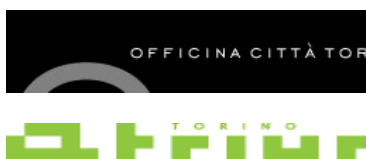
L'iniziativa "Maggio della Città" viene replicata annualmente ed è un'esposizione di studi e progetti presentati da privati cittadini.

La Casa ospita anche una mostra permanente sulle trasformazioni intervenute nella città partenopea.

Dal 2005 il Centro si occupa di un progetto di programmazione partecipata che ha ad oggetto il restauro della linea ferroviaria

⁴⁴ Si rinvia al sito www.comune.napoli.it/urbana/html/casacittà/intro_cdc.htm

costiera, la riqualificazione urbanistica dell'area sulla quale sorge la zona industriale storica.



2. L'Urban Center Metropolitano di Torino nasce dalla trasformazione di precedenti esperienze.

Nel 1998 nasce a Torino il Progetto Speciale Comunicazione, trasformato nel 2002 nel Settore Comunicazione, con lo scopo di diffondere la conoscenza della cittadinanza sui progetti specifici di trasformazione urbana, come quello relativo ad un nuovo passante ferroviario.

Nel 2002 nasce il primo *urban center* della città, denominato **O.C.T.⁴⁵ (Officina Città di Torino)** e gestito dal settore Urbanistica del Comune di Torino.

Alla fine del 2002 Carlo Olmo, Preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, viene nominato consulente del Sindaco per la qualità urbana.

Nel 2003 vengono allestiti in piazza Solferino due padiglioni denominati **Atrium Torino⁴⁶** e dedicati alle trasformazioni della città in vista dell'importante evento sportivo della XX^a edizione dei Giochi Olimpici Invernali (2006).

Il Centro O.C.T. inizia quindi ad occuparsi nello specifico dei progetti relativi alle trasformazioni che interessano gli edifici olimpici.

Dal 2002 al 2005 il Centro O.C.T. svolge la funzione di struttura preposta all'approfondimento ed all'interpretazione della città contemporanea e del paesaggio urbano.

⁴⁵ Si rinvia al sito www.oct.torino.it

⁴⁶ Si rinvia al sito www.atriumtorino.it

Dal luglio 2005 il Centro O.C.T. abbandona la propria funzione di monitoraggio delle trasformazioni urbane in atto e viene sottoposto al coordinamento dei Servizi Museali del Comune di Torino, sotto la gestione dell'Assessorato alla Cultura.

Nel settembre 2005 nasce - da un accordo tra la città di Torino, la Compagnia San Paolo, tramite l'Istituto di Ricerca dei Sistemi Territoriali per l'Innovazione (SiTi) e l'Associazione Torino Internazionale, che dal 2002 promuove progetti sul Piano Strategico della città - l'Urban Center Metropolitano di Torino.

Il finanziamento all'*Urban Center* avviene circa per metà da parte del Comune di Torino, per l'altra metà da parte della Compagnia di San Paolo: siamo quindi di fronte ad uno dei rari esempi in territorio italiano di co-finanziamento pubblico-privato della struttura, il che garantisce alla stessa un certo grado di autonomia dal potere politico locale.

Il Centro si distingue dagli altri *urban centers* per essere prevalentemente preposto allo svolgimento di attività di monitoraggio e supporto alla progettazione di quegli interventi che interessano aree di valore storico, architettonico ed urbano, che non alla semplice attività di comunicazione dei interventi urbanistici in atto.

Dal 2005 l'Assessorato all'Urbanistica affida all'Urban Center Metropolitano, l'accompagnamento del progetto di riconversione delle ex Industrie Lancia, progetto che riguarda un'area di circa 60.000 mq situata nel quartiere San Paolo e costituita da una serie di strutture costruite a partire dal 1910.



3. La città di Bologna si contraddistingue per essere, nel panorama italiano, una tra le città più attive nell'ambito dei processi di *e-government* ed *e-democracy*.

Il Comune di Bologna ha promosso infatti molte iniziative destinate alla creazione di un'effettiva interazione orizzontale, multilaterale e policentrica tra cittadini, pubbliche amministrazioni e gruppi di interesse.

Basta ricordare la presenza della rete civica Iperbole, attiva sin dal 1995 con lo scopo di creare un dialogo costante e paritario con il cittadino.

La pratica della consultazione della cittadinanza è alquanto sviluppata; un esempio tra tutti è la consultazione relativa al piano di installazione delle antenne di telefonia mobile.

L'Amministrazione comunale è avvezza anche alla pratica dei laboratori di quartiere (ad esempio: Laboratorio Mercato, Laboratorio Parco San Donnino, Laboratorio Via Larga, Laboratorio "Ripensare l'area della Montagnola", Laboratorio Villa Bernaroli, Laboratorio Nord-Ovest).

Un tanto premesso, l'attenzione va ora soffermata sull'*urban center* della città emiliana.

L'**Urban Center di Bologna**⁴⁷, collocato a Palazzo Re Enzo, si occupa di comunicare ai cittadini i progetti di rinnovo urbanistico ed il Centro attua tale funzione anche grazie ai prodotti interattivi di alta tecnologia realizzati dal Sistema Informativo Territoriale del Comune di Bologna.

Nel 2003 è stato costruito ad opera dell'architetto Mario Cucinella il **Padiglione** espositivo denominato "**Padiglione eBo**".

Il progetto ha visto il recupero di un ambiente sotterraneo già esistente e la costruzione *ex novo* in superficie di due padiglioni di circa 200 mq ciascuno.

⁴⁷ Si rinvia al sito www.comune.bologna.it/urbancenter/

L'*urban center* di Bologna è gestito da un Comitato promosso dal Comune di Bologna e composto da una moltitudine di enti, tra i quali: Comune di Bologna, Provincia di Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, ATC Trasporti Pubblici Bologna, HERA Bologna, Aeroporto G. Marconi di Bologna, Alma Mater Università di Bologna, Bologna Fiere, ACER Bologna, Finanziaria Bologna Metropolitana e PromoBologna.

Attualmente il Centro ospita l'esposizione "Bologna si fa in sette", dedicata al nuovo Piano Strutturale Comunale, il quale riguarda sette percorsi della città e, più precisamente: Città della Ferrovia, Città della Collina, Città del Reno, Città della Tangenziale, Città del Savena, Città della Via Emilia Levante, Città della Via Emilia Ponente.



4. L'**Urban Center di Milano**⁴⁸ è sede di confronto, dibattito e approfondimento dei progetti di sviluppo urbano, in relazione ai settori disciplinari che in esso convergono, dall'architettura alla sociologia, dall'economia alle scienze ambientali.

Il centro organizza innumerevoli attività, quali *workshop* e seminari, progetti di ricerca e di sviluppo improntati sulla realtà milanese.

L'Urban Center di Milano nasce nell'ottobre del 2001 sotto la direzione dell'Assessorato allo Sviluppo del Territorio.

L'idea di costruire un tale centro era però già presente - nell'ambiente milanese dell'università, degli ordini professionali e

⁴⁸ Si rinvia al sito www.comune.milano.it/urban_center/index.html

delle associazioni di categoria - dalla seconda metà degli anni '80, mutuata dalle esperienze maturate in Europa e negli Stati Uniti.

Sin dal momento della sua istituzione l'Urban Center di Milano ha dedicato ampia attenzione al tema delle mostre temporanee di architettura contemporanea e storica ed ai concorsi di Progettazione. L'inaugurazione del Centro ha coinciso con l'apertura della mostra dedicata ai risultati del concorso internazionale "*Arengario Museo del '900*", volto alla progettazione di una sede museale ideata per accogliere le collezioni civiche di arte italiana del XX° secolo.

L'Urban Center ha ospitato varie mostre esponendo progetti relativi al nuovo complesso edilizio dell'Università Luigi Bocconi, nonché i progetti BEIC, Cinque Piazze per Milano, relativi al Parco Forlanini ed al nuovo polo della Fiera, oltre a varie altre esposizioni e iniziative volte a coinvolgere e sensibilizzare i cittadini verso la valorizzazione di aree poco conosciute della città.

L'Urban Center ha ospitato e promosso anche dibattiti, convegni e *workshop* di rilievo nazionale e internazionale come *Urban II*, il progetto europeo per le periferie, *Audis*, *Nuove leggi urbanistiche* e *Trasformare i luoghi della produzione*, iniziativa quest'ultima frutto di una proficua collaborazione fra Milano e New York.



5. L'Urban Center Roma XI⁴⁹ è un'iniziativa voluta dal Comune di Roma e promossa nello specifico dal suo Assessorato alle Politiche dell'Urbanistica, dei Lavori Pubblici e della Mobilità, nel quadro delle misure messe in atto per favorire la partecipazione dei cittadini, tra le quali sono comprese anche l'adozione dell'agenda strategica e del bilancio partecipato.

⁴⁹ Si rinvia al sito www.urbancenter-roma1.it/

Il Municipio di Roma XI ricomprende il territorio posto oltre le Mura, definito dal Tevere e dal Parco dell'Appia Antica.

Il Centro, inaugurato nell'aprile 2006, è il primo Urban Center della città di Roma e costituisce il "nodo" della rete delle "Case dei Municipi", realizzate anch'esse con delibera comunale.

L'Urban Center Roma XI si trova in uno storico quartiere popolare di Roma, la Garbatella, e più precisamente nell'ex-garage del mercato rionale di via Passino.

Il Centro occupa uno spazio di circa 450 mq., distribuiti in un unico ambiente, ed è articolato in tre sezioni tematiche: *Identità e storie*, *Temi e luoghi del mutamento*, *Laboratorio*.

Ogni sezione si avvale di materiali e di strumenti specifici: carte tematiche, fotografie, disegni, filmati, supporti per proiezioni, postazioni video, postazioni per l'accesso al sito *internet* del Centro e ad altri collegamenti virtuali.

Il Centro organizza conferenze, *workshop* e seminari tematici, tavoli partenariali, presentazione di progetti e di pubblicazioni, esposizioni temporanee, video-proiezioni, e varie altre diverse azioni di comunicazione.



6. Il **Centro Candiani 5 di Venezia**⁵⁰ si trova a piazzale Candiani, nel centro di Mestre, ed è stato voluto dall'Amministrazione comunale per dare attuazione alle strategie di sviluppo e di integrazione territoriale relative ad una realtà del tutto peculiare come quella di Venezia-Mestre.

Il Centro è nato a seguito della realizzazione della "*Carta della Trasformazione Urbana*", pubblicata su *internet* e aggiornata per

⁵⁰ Si rinvia al sito www.comune.venezia.it/candiani5

l'ultima volta nel febbraio 2007, nella quale sono stati inclusi vari progetti di riqualificazione, tra i quali quelli riguardanti il Porto di Venezia ed il Porto di Marghera, il Canale della Giudecca ed il Parco San Giuliano nonché quelli attinenti alla riqualificazione delle isole della laguna.

Attualmente presso il Centro sono esposti i progetti ed i tracciati del nuovo tram di Mestre.

Il Candiani 5 ha svolto un ruolo attivo - tramite il progetto "MunicipaliPat" che ha coinvolto le sei municipalità che compongono il Comune di Venezia - nella formazione del Nuovo Piano di Assetto del Territorio, adottato con delibera di giunta in data 5.10.2007.

D) IL CASO VERONESE

La rapida panoramica, appena effettuata, sulle esperienze di *urban centers* presenti sul territorio italiano non può che concludersi con un breve approfondimento sull'Urban Center di Verona, posto che proprio tale struttura ha fornito l'"*input*" iniziale al presente scritto.

L'Urban Center di Verona, nasce nel 2005 dalla scelta del Consiglio comunale di Verona di informare la cittadinanza in relazione al nuovo assetto edilizio previsto dalla Giunta dell'allora sindaco avv. Paolo Zanotto.

L'esigenza concreta era quella di comunicare ai cittadini i progetti contenuti nel P.A.T. (Piano di Assetto Territoriale) e nel Piano Strategico di Verona.

A. LA SEDE DI PALAZZO BIROLLI

Alla fine del 2005 veniva assegnato all'Urban Center uno spazio espositivo fisso, avente una superficie di circa 300 mq: la sala Birolli all'ex Macello.

Tale spazio restava aperto al pubblico per quattro pomeriggi alla settimana.

La mostra permanente ospitata nella Sala Birolli riguardava principalmente, come già anticipato, i nuovi assetti urbanistici previsti dal P.A.T. e dal Piano Strategico della città.

Durante il periodo di apertura della Sala sono stati resi disponibili ai visitatori i dati morfologici relativi alla città ed al territorio veronese, alcune prospettive della città, pannelli e plastici relativi alle nuove aree di progettualità.

Sono stati elaborati degli audiovisivi sui temi del P.R.U.S.S.T., della “Città offesa” e della “Variante Gabrielli”; inoltre è stato realizzato un tappeto calpestabile con funzione “pedagogica”, in quanto composto dalle foto aeree del centro cittadino.

B. L'URBAN CENTER “ITINERANTE”

Oltre alla predisposizione di uno spazio espositivo fisso, l'Urban Center di Verona si è occupato di organizzare, nelle varie circoscrizioni comunali, di norma il venerdì sera, degli incontri-dibattito.

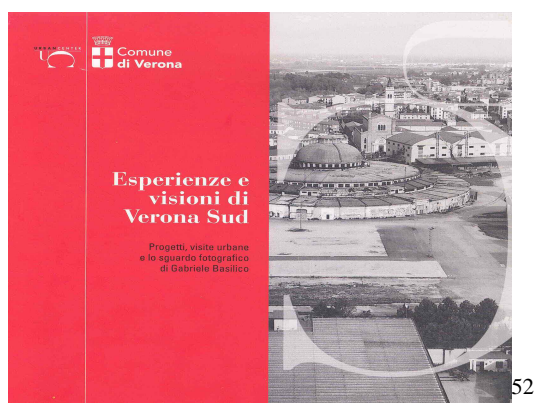
In tali incontri, la partecipazione di pubblico era alta e, grazie alla presenza degli amministratori, venivano instaurati dei veri e propri dibattiti intorno alla nuova progettualità che riguardava ogni specifica circoscrizione.

Altra iniziativa “itinerante” è stata quella relativa all'attuazione di un progetto di visite guidate, denominato “*Esperienze e visioni di Verona Sud*”, sui luoghi dell'ex zona Z.A.I. interessati dal piano di riqualificazione urbanistica⁵¹.

Le escursioni urbane guidate si sono svolte a partire dal maggio 2007 ed hanno interessato nello specifico le aree degli ex Magazzini Generali e dell'ex Mercato Ortofrutticolo di Verona.

⁵¹ Tale esperienza ricorda le c.d. “camminate di quartiere”, tecnica ricompresa tra quelle di c.d. “*outreach*”.

A pag. 66 del manuale “*A più voci*” di LUIGI BOBBIO (*op. cit.*) è narrata l'interessante l'esperienza delle “camminate di Quartiere” volute dal Comune di Venezia e tenutesi nel 2003 sull'isola di Pellestrina.



C. IL DESTINO DEL CENTRO

Le esperienze dell'Urban Center itinerante hanno riscosso un notevole successo.

Non altrettanto è a dirsi per lo spazio espositivo di Palazzo Birolli.

A giugno 2007, dopo più di un anno di attività, la sede espositiva ha contato circa 1.000 visitatori, di cui il 50% circa era rappresentato da scolaresche.

La media dei visitatori si è assestata quindi intorno ai 6 visitatori al giorno.

L'insuccesso dello spazio espositivo permanente è stato presumibilmente determinato dalla dislocazione assai periferica (nei pressi di Ponte Aleardi) del palazzo.

Invero, la localizzazione dello spazio espositivo è risultata essere troppo decentrata rispetto alle abituali vie di passaggio (e di passeggio) dei veronesi.

Stante l'insuccesso dell'iniziativa presso la cittadinanza veronese, la Giunta del Sindaco Flavio Tosi, vincitore alle elezioni amministrative di maggio 2007, ha deliberato – in data 27 giugno 2007 - la chiusura del Centro⁵³.

Mentre nel contesto nazionale e internazionale la creazione di *urban centers* è fortemente voluta dalle amministrazioni locali e auspicata dalla

⁵² Volantino dell'iniziativa "Esperienze e visioni di Verona Sud"

⁵³ <http://ufficiostampa.comune.verona.it/dettaglio.cfm?ID=3162>

cittadinanza, l'Amministrazione veronese ha ordinato - in decisa controtendenza - la cessazione delle attività del Centro.

Al posto di investire maggiori energie e risorse sull'Urban Center, il governo locale ha preferito, con scelta certamente discutibile, abbandonare quella grande opportunità di comunicazione pubblica che l'*urban center* rappresenta.

D. CONSIDERAZIONI SUL CASO VERONESE: UN FALLIMENTO “A DOPPIO SENSO”

Come già anticipato, la chiusura dell'Urban Center di Verona ha reso manifesta la **volontà dell'Amministrazione attualmente in carica di rinnegare le scelte di comunicazione pubblica intraprese dalla precedente Amministrazione.**

La Giunta Zanotto si era sin dall'inizio contraddistinta dall'obiettivo di cambiare il volto del capoluogo veronese, tentando di attuare colossali innovazioni urbanistiche e prevedendo il recupero di intere aree dismesse della città.

Anche durante la campagna elettorale intrapresa in previsione delle elezioni amministrative del maggio 2007, l'Amministrazione Zanotto non aveva abbandonato il prefissato obiettivo di innovazione urbanistica. Tale obiettivo non era però evidentemente condiviso dalla maggioranza della popolazione veronese.

Invero, la stragrande maggioranza degli abitanti di Verona ha deciso di appoggiare, con il loro voto, le forze di destra, le quali non avevano mai fatto mistero di non avere alcuna intenzione di perseverare nelle riforme urbanistiche intraprese dall'Amministrazione Zanotto.

Invero, il programma politico di Flavio Tosi era incentrato sulla volontà di risolvere problematiche di natura completamente diversa, come la lotta al commercio ambulante abusivo e la carenza di addetti alla sicurezza nei vari quartieri.

In altri termini, l'obiettivo proclamato dallo sfidante Tosi era quello di **garantire un più alto livello di legalità ed una maggiore tutela della sicurezza pubblica.**

Ebbene, il risultato delle elezioni amministrative veronesi del maggio 2007 rappresentano, a parere della scrivente, una sorta di **fallimento “a doppio senso”**.

I. Il fallimento dell'Amministrazione comunale

Chi ha deluso, in primo luogo, è stata proprio l'Amministrazione “destituita”.

L'Amministrazione Zanotto ha infatti fallito non riuscendo a comunicare efficacemente alla popolazione l'importanza delle politiche di innovazione urbanistica intraprese, ed ha altresì fallito non avvedendosi e non prestando la dovuta considerazione alle istanze di sicurezza provenienti dai cittadini.

Nello specifico, il progetto Urban Center è fallito perché il Centro è stato inteso principalmente come mezzo propagandistico di diffusione di politiche adottate con logiche top down e perciò prive del necessario apporto partecipativo.

II. Il fallimento della cittadinanza veronese

Il fallimento riguarda però, a parere della scrivente, anche la cittadinanza veronese.

Senza voler nulla togliere alla legittimità delle istanze di sicurezza pubblica esplicitate nel risultato elettorale in parola, non si può non rilevare come sia completamente mancata, da parte della popolazione veronese, la sensibilità necessaria a comprendere le potenziali possibilità di sviluppo offerte dai piani di riqualificazione urbanistica ideati dall'Amministrazione Zanotto.

La cittadinanza non ha sufficientemente creduto - e non ha nemmeno effettuato un qualche significativo sforzo in tal senso - in una concreta possibilità di sviluppo della propria città.

Ha prevalso la tradizionale chiusura della gente veneta nei confronti di ogni mezzo di innovazione ed ogni strumento che richieda un contributo partecipativo.

Invero, spetta sì alle Amministrazioni locali predisporre dei meccanismi che permettano alla cittadinanza di esporre esigenze e possibili soluzioni, tuttavia, **una condizione di *e-democracy* non potrà mai realizzarsi in presenza di uno stato di assoluta inerzia della cittadinanza** (che dovrebbe essere) interessata.

Poiché l'*e-democracy* presuppone necessariamente un'iniziativa partecipativa spontanea, qualora un'Amministrazione locale predisponga uno strumento partecipativo dotato di grandi potenzialità (nella specie: un Urban Center) e la cittadinanza non mostri sufficiente interesse al progetto, non può che ritenersi sussistente anche in capo a quest'ultima una grave responsabilità per l'insuccesso del progetto.

La popolazione di Verona ha quindi fallito nel non saper cogliere l'opportunità partecipativa che le era stata fornita.

Conclusioni

Gli *urban centers* sono realtà già operanti in diverse città italiane, in molte altre sono in via di costituzione.

Come già stato osservato nel corso del presente scritto, i centri realizzati presentano delle caratteristiche piuttosto eterogenee: enti

“con una spiccata vocazione progettuale si affiancano ad altri che come fine hanno l’accompagnamento dei processi di trasformazione od ancora si pongono come luogo di incontro di reti di attori che concorrono nella trasformazione del territorio”⁵⁴.

Non è quindi agevole fornire una definizione unitaria del fenomeno.

Tuttavia, a conclusione del presente scritto, una in particolare tra le molte definizioni di *urban center* incontrate merita di essere qui riportata.

Quella cioè secondo la quale l’*urban center* rappresenterebbe l’**“educatore della cittadinanza sul tema della trasformazione pubblica”**.

E’infatti necessario che le Amministrazioni locali vedano come esigenza nata dalla modernità non solo quella di attuare forme di *e-government* (comunicazione attuata con modalità tecnologiche) bensì quella di agevolare forme di *e-democracy* (progettazione partecipata).

Sebbene il primario obiettivo degli *urban center* sia quello di comunicare alla cittadinanza le scelte urbanistiche intraprese dall’Amministrazione locale, il ruolo di tali centri non può ritenersi limitato alla mera *informazione sulle* politiche urbanistiche.

Quando ciò succede - e lo dimostra il caso veronese - l’ *urban center* non può che rivelarsi un fallimento, posto che tale strumento viene privato delle sue vere potenzialità e ridotto a mero mezzo propagandistico.

Al contrario, agli *urban centers* deve essere riconosciuto un ruolo attivo nella *formazione delle* politiche in materia.

⁵⁴ Atti del Convegno “*Urban Center: realtà a confronto*” tenutosi in data 23.06.2006 presso il Centro Culturale Candiani 5 di Venezia. Gli atti sono disponibili sul sito www.comune.venezia.it/candiani5

Il loro scopo dev'essere quello di "attrarre" la popolazione verso modalità maggiormente attive di partecipazione ai progetti riguardanti il tessuto urbano, posto che, come già anticipato, le scelte urbanistiche presentano una strettissima connessione con la vita quotidiana del cittadino.

In questo senso la definizione di *urban center* in termini di "educatore" sembra, a parere della scrivente, la più azzeccata, posto che **il concetto di educazione non si limita alla mera trasmissione di una conoscenza ma contiene in sé quel "plus valore" rappresentato dall'intento di conformare l'animo (cittadino) alla virtù (della qualità urbana).**

Bibliografia e sitografia

ANDRIELLO VINCENZO (1998) “*Caratteri e prospettive di sviluppo della Casa della Città di Napoli*”, disponibile su <http://comune.napoli.it/flex/files>

BOBBIO LUIGI (2004) “*A più voci - Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*”, Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., disponibile all’indirizzo http://www.cantieripa.it/allegati/A_pi%C3%B9_voci.pdf

FARERI PAOLO (1995) “*La costruzione dell’Urban Center nella prospettiva della pianificazione strategica*”, IRS

MIANI MATTIA (2005) “*Comunicazione pubblica e nuove tecnologie*”, Il Mulino, Bologna

* * *

La rete *internet* ha fornito un insostituibile apporto alla ricerca realizzata, per tale motivo si elencano qui di seguito, in ordine alfabetico, le pagine *web* consultate al fine di reperire informazioni sulla realtà degli *urban centers*.

<http://architettura.supereva.com/convegni/2006/2006070801.htm>

http://cedoc.sirio.regione.lazio.it/DOCUMENTI/doc_svi-loc.6.pdf

<http://iat.comune.bologna.it/iat/iat.nsf>

<http://impresa-stato.mi.camcom.it>

<http://www.pavillon-arsenal.com/>

<http://ufficiostampa.comune.verona.it/dettaglio.cfm?ID=3162>

<http://urp.comune.bologna.it>

www.ambientetrentino.it/urbancenter/valdastico/della_nna.html

www.arburese.it

www.arcam.nl

www.architecture.it/unpienodiprogetti

www.arengario.net

www.astistretegica.it/6-urban.shtml

www.atriumtorino.it

www.azw.at/startpage.php

www.casacittà.tn.it

www.centrostudiusine.it

www.cittasostenibile.it

www.civis.comune.genova.it/uc5_web

www.comune.bologna.it/urbancenter/

www.comune.milano.it/dseserver/urban_center/home_page.html

www.comune.napoli.it/urbana/html/casacittà/intro_cd_c.htm

www.comune.palermo.it/Comune/urban_center

www.comune.pesaro.ps.it/pianostrategico

www.comune.ravenna.it/binary/turismo_ravenna_new/eventi/Manifesto.1134641397.pdf

www.comune.venezia.it/candiani5

www.cube.org.uk

www.edilio.it

www.esposizioneebologna.org

www.eur2000.it/urbcent/comunicati.htm

www.exibart.com

www.gisengine.com/urbancenter.asp

www.larchitetto.archiworld.it

www.municipio.re.it/ProgStrat/progstrat.nsf

www.oct.torino.it

www.ombrello.org

www.partecipami.it

www.phart.it/mantova_futura/html/pesaro03.asp

www.pianostrategico.cuneo.it/progetti/2B17.pdf

[**www.picced.org**](http://www.picced.org)

www.regione.calabria.it

www.savonanews.it

[**www.spur.org**](http://www.spur.org)

www.to.archiworld.it

www.torino-internazionale.org

www.trentofutura.it

[**www.triesteidea.org**](http://www.triesteidea.org)

www.unipa.it

www.urbancenter.it/joomla/index

www.urbancenter.to.it

[**www.urbancenter-roma11.it/**](http://www.urbancenter-roma11.it/)

www.urbancentre.utoronto.ca

www.urp.comune.bologna.it

www.veronacomunica.it